

## I «COLLOQUIA» TELECOM / Tronchetti Provera: il cambio è influenzato soprattutto dall'esterno E i Nobel chiedono: mandare in pensione Maastricht

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — L'euro fa litigare economisti e premi Nobel, che però si trovano d'accordo su due cose. La prima è che la Banca centrale europea è stata finora troppo lenta e prudente nella sua politica monetaria; la seconda è che il Patto di stabilità originato da Maastricht così com'è non va, dovrebbe essere reinterpretato in maniera più flessibile, se non addirittura mandato



Tronchetti Provera

in pensione, perché sta soffocando la crescita economica Ue.

A lanciare il tema valutario, in occasione dei «Telecom Italia Colloquia», è stato ieri mattina Marco Tronchetti Provera. «Perché l'evoluzione dell'euro

sembra guidata dall'esterno e come l'Europa può superare la sua passività?», ha chiesto il presidente del gruppo di telecomunicazioni. Per Robert Mundell, Nobel per l'economia nel 1999, il «padre» dell'euro per la sua teoria

sulle aree valutarie ottimali, la ragione per cui la moneta unica continua a rafforzarsi è che «le Banche centrali asiatiche stanno comprando massivamente euro come

valuta di riserva». Mundell prevede «una forchetta di cambio tra 1,07 e 1,20». Che almeno la Bce approfitti della forza dell'euro per tagliare i tassi, perché è «meglio il rischio di un po' di inflazione che una ripresa lenta». Certo,

l'ideale, sostiene Mundell, per garantire stabilità monetaria sarebbe «un nuovo sistema valutario mondiale con cambi fissi tra euro, dollaro e yen».

L'euro arriverà fino «a 1,30 nei prossimi mesi», stima Allen Sinai, presidente e capo economista di Decision Economics. E, però, «una moneta forte non penalizzerà la ripresa Ue», perché allo stesso tempo favorirà la crescita americana, che in questo momento «procede bene», trainata dalle esportazioni. Le sue previsioni in sintonia con Mundell calcolano che gli Usa cresceranno del 4% nel 2004, a fronte di un più 2-2,5% per la zona euro. «Un'America che corre, compra i prodotti europei, anche se sono un po' più cari. E, per l'Europa, è meglio un euro forte e gli Usa in salute, che il contrario».

Sinai non crede ai cam-

bi fissi mondiali. E anche John Nash, Nobel per l'economia nel '94, diventato famoso grazie al film «A beautiful mind», in videoconferenza dagli Stati Uniti replica che i cambi fissi sono un concetto con cui può essere «d'accordo in teoria, ma difficile da realizzare a causa dei problemi politici». Ma la proposta di Mundell fa addirittura arrabbiare James Heckman, Nobel per l'economia nel 2001.

«Il sistema dei cambi fissi appartiene a un mondo che non esiste più», dice. Anzi, per lui anche l'euro è stato «un errore». Prima andavano fatte le riforme strutturali, dal mercato del lavoro «che va reso più flessibile», al welfare, che

«pesa sulla competitività europea», dalla deregolamentazione alla differenziazione salariale, fino a un profondo rinnovamento del sindacato. Le economie europee invece sono ingessate, l'innovazione e la produttività sono basse, le tasse alte e per questo adesso l'Europa arranca. E a complicare le cose c'è il Patto di stabilità. «E' una follia e bisogna liberarsene, perché destabilizza le economie eu-

ropee». Mundell e Sinai preferiscono una rilettura più flessibile. «Se si elimina il Patto, si distrugge l'unione monetaria, ma cambiare le regole, quando non funzionano più, è un segno di forza».

Giuliana Ferraino

Heckman:  
l'accordo  
comunitario è  
una follia che  
ingessa  
lo sviluppo